

LIBRI

"Madri del Concilio"

Un nuovo modo di guardare la Chiesa. E il mondo

INGRID COLANICCHIA

A destra della basilica di San Pietro, sotto la tomba di Clemente XIII, in una piccola stanza decorata con i colori delle insegne papali, tra il 1964 e il 1965, nelle pause tra una seduta conciliare e l'altra, si incontravano per bere un caffè e scambiare impressioni le 23 uditrici invitate da papa Paolo VI a partecipare al Concilio Vaticano II. Era quello che le stesse uditrici chiamavano il "bar none", il bar di nessuno (ma anche il bar della suora poiché in inglese *none*-nessuno e *nun*-suora si pronunciano allo stesso modo), per distinguerlo dal bar Abba e dal bar Jona riservati agli uomini.

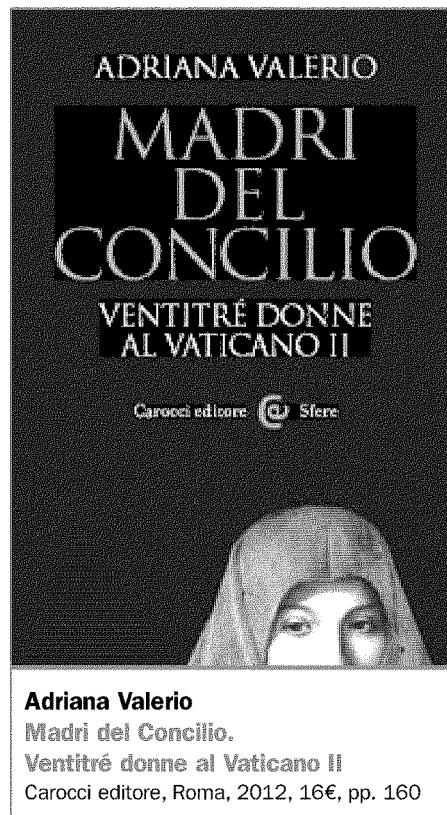
È con aneddoti come questo, che arricchiscono di dettagli una minuziosa ricostruzione storica, che la teologa Adriana Valerio, docente di Storia del Cristianesimo all'Università Federico II di Napoli, ci introduce alle biografie delle 23 uditrici del Vaticano II cui ha dedicato il suo ultimo lavoro, *Madri del Concilio. Ventitré donne al Vaticano II* (Carocci editore, Roma, 2012, 16 euro, pp. 160, acquistabile presso Adista, telefonando allo 06/6868692, inviando una mail ad abbonamenti@adista.it o collegandosi al sito). Dieci religiose e 13 laiche chiamate, dal settembre 1964 al luglio 1965, a partecipare ai lavori conciliari. Una presenza auspicata da taluni (come il cardinale belga Suenens che già nella seduta del 22 ottobre 1963 aveva proposto di invitare anche donne uditrici aggiungendo: «Mi pare che le donne costituiscano quasi il 50% dell'umanità!») e temuta da altri

(come l'arcivescovo di Leopoli, Slipyj, che richiamò il divieto paolino: «Le donne tacciano in assemblea»), il cui significato andò ben oltre quel carattere simbolico che avrebbe dovuto rivestire nelle intenzioni di molti padri conciliari, lasciando segni importanti negli stessi documenti conciliari. «La loro presenza – scrive Valerio – per quanto ridotta e limitata, è stata preparata da un lungo processo legato tanto alle pressioni esercitate dal mondo civile, quanto alle richieste di un mondo cattolico sempre più attivo ed esigente. Gli agguerriti gruppi di pressione per l'affermazione dei diritti delle donne, lo straordinario lavoro svolto dall'Azione cattolica che ha favorito nel laicato maturità e impegno, le lente ma significative trasformazioni in atto presso le comunità religiose femminili, i pionieristici movimenti liturgico, biblico, ecumenico e pacifista che hanno attraversato il Novecento e nei quali le donne sono state presenze attive, hanno portato linfa vitale, proposte, idee, provocazioni delle quali i padri conciliari hanno dovuto tener conto».

Scelte secondo criteri di internazionalità e rappresentanza, le 23 uditrici, per ciascuna delle quali Valerio traccia un sintetico ma esaustivo profilo biografico, parteciparono solo a due sessioni: la terza (settembre-novembre 1964) e la quarta (settembre-ottobre 1965). La loro influenza, sottolinea la storica, si rileva soprattutto in due documenti ai quali avevano lavorato a partire dalle sottocommissioni: «Le Costituzioni *Lumen*

gentium, che sottolineava il rifiuto di qualunque discriminazione sessuale, e *Gaudium et Spes*, nella quale emergeva la visione unitaria dell'uomo-donna come "persona umana" e l'uguaglianza fondamentale dei due».

Ma il significato che il Concilio ha rappresentato per le donne va ben al di là dei pochi espliciti riferimenti presenti nei suoi documenti: «Ha significato una nuova metodologia nel rapportarsi ai problemi dell'umanità, riconsegnando dignità a ognuno, riconoscendo in ogni battezzato la funzione regale, profetica e sacerdotale, aprendo nuovi spazi di responsabilità e partecipazione all'interno della Chiesa, senza distinzione di sesso, di etnia, di cultura. Il Concilio – scrive la storica – non ha voluto definire, ma aprire finestre su un mondo in trasformazione, chiedendo alla Chiesa di rinnovarsi e di aggiornarsi».



Senza sciogliere però tutti i nodi. «Le questioni che Paolo VI avocò a sé (la regolamentazione delle nascite, l'ammissione delle donne al ministero e il celibato ecclesiastico) – prosegue Valerio – rimangono ancora oggi tabù nella Chiesa; su di esse c'è censura e paura di affrontarle. Gli interventi di papa Montini, confermati dai suoi successori, hanno pesato e pesano sulla vita dei cattolici. L'enciclica *Humanae vitae* (1968), dichiarando l'illiceità di alcuni metodi per la regolazione delle nascite, si distaccava dalla maggioranza delle posizioni conciliari e dei componenti della commissione di studio istituita già da Giovanni XXIII». Nella commissione creata nel 1973 allo scopo di studiare la possibilità di conferire l'ordine sacro alle donne, continua Valerio, «furono imposte limitazioni alla ricerca e alla discussione, per cui si giunse alla "nota di minoranza", atto di protesta di cinque donne che si distaccarono dai metodi intimidatori e manipolatori e, alla conclusione dei lavori, la Dichiarazione della Congregazione della Fede, *Inter Insigniores* (1976) chiuse qualunque possibilità, anche per il futuro, di accesso delle donne al ministero sacerdotale».

Infine, ricorda Valerio, nonostante la questione dell'obbligatorietà del celibato ecclesiastico, ripetutamente confermata, sembra non riguardare esplicitamente le donne, «in realtà investe la concezione negativa della sessualità e della figura femminile da tenere a dovuta distanza».

Nonostante tutto, conclude la teologa, «il Concilio ha rappresentato per la donna l'affermazione dell'uguaglianza fondamentale con l'uomo, il rispetto dovuto ai diritti fondamentali che la riguardano in quanto essere umano e il suo apporto indispensabile nella vita della famiglia, della società e della comunità ecclesiale».



«Rivolta spontanea o eterodiretta?», è la domanda che sulla situazione siriana pone il lungo editoriale del mensile **Confronti** (luglio-agosto 2012) che dedica alla questione anche diversi articoli. «L'«assoluta spontaneità» della rivolta in Siria – scrive Patrick Boylan («Rete NoWar» e «Statunitensi per la Pace e la Giustizia») – viene smentita dai documenti Wikileaks che attestano come, sin dal 2006, un programma americano (finanziato con 5 milioni di euro) abbia creato in Siria una quinta colonna per fomentare l'insurrezione, un'emittente Tv satellitare che da anni irradia programmi promuovendo l'insurrezione» e «una rete di siriani all'estero pronti a formare un governo alternativo e a fornire ai mass media informazioni unicamente pro-insurrezione». Sin dal primo mese della rivolta siriana, quindi, «i media italiani e mondiali sapevano (ma quasi sempre tacevano) che era in atto un tentativo di approfittare della Primavera araba per fomentare in Siria un'insurrezione già pianificata; che quella insurrezione era armata e che usava violenza terroristica sin dall'inizio; che quella insurrezione era diretta dall'ambasciatore americano in Siria, Robert Stephen Ford, colui che, in precedenza, aveva organizzato gli squadroni della morte in Iraq». Ma la rivolta siriana è secondo Boylan eterodiretta solo in parte. «Gli Stati Uniti sono una potenza in declino e spesso le loro operazioni clandestine falliscono clamorosamente: quindi, per quanto si sforzino di dirigere gli eventi, non è affatto scontato che ci riescano».

Sul numero di luglio il mensile **narcomafie** ricorda con un dossier la figura di Paolo Borsellino a 20 anni esatti dalla morte. All'interno, anche una intervista al fratello di Paolo, Salvatore Borsellino. Che in merito alle polemiche innescate da Roberto Scarpinato sull'opportunità della presenza delle autorità alla cerimonia ufficiale di commemorazione afferma: «Come possiamo credere in uno Stato che vuole cancellare il concorso esterno in associazione mafiosa? Lo sanno tutti che le mafie proliferano grazie a professionisti, colletti bianchi, politici che con loro stringono patti e alleanze per i propri tornaconti. Annullare quel reato significa alimentare ulteriormente le mafie e cancellare per sempre la memoria di Falcone e Borsellino che hanno ideato quel concetto e che anche a causa di questo sono stati uccisi».

Si occupa dei giochi olimpici il mensile dei gesuiti **Aggiornamenti Sociali** (luglio-agosto). Ne scrivono, in un editoriale a doppia firma, il direttore padre Giacomo Costa assieme a Paolo Foglizzo: «I valori olimpici – rilevano – non si presentano mai in forma pura, ma associati ad altre serie di valori: oggi probabilmente di tipo economico (il profitto), in altri tempi e occasioni di tipo ideologico-politico (l'esempio più macroscopico e aberrante sono state le Olimpiadi hitleriane del 1936)». Tra queste serie diverse nascono sinergie e tensioni, si annida l'ambiguità della retorica olimpica, «ma anche il fondamento di una constatazione di speranza. I valori olimpici mantengono nella storia la loro vitalità, con una dinamica di crescita progressiva». Tuttavia, prosegue l'editoriale, «un simile processo non avviene in modo automatico, richiede l'impegno della società civile e delle sue forme di organizzazione, la sua creatività e la sua tenacia anche di fronte alle possibili sconfitte. I segni che questi sforzi producono risultati ci sono, ed è importante evidenziarli».